

TORNA «RACCONTO D'INVERNO»

Del Buono nel lager di una vita insensata

Andrea Caterini

Oreste del Buono (1923 - 2003) ha provato per tutta la vita a riscrivere sempre lo stesso libro, a ripetere un «io» che però aveva smesso di conoscere, a ritornare al suo primo libro, *Racconto d'inverno*, riedito ora da **minimum fax**. Nel 1943 sentì il bisogno di vivere una vita attiva, di non essere solamente uno spettatore della storia, non tanto vivendola da protagonista, ma facendone esperienza. Assediato da questa convinzione, con un atto di volontà si era arruolato, ad aprile, in piena Seconda guerra mondiale, in Marina. Ma qualche mese più tardi, dopo l'armistizio dell'8 settembre, venne catturato dai tedeschi e portato in un campo di prigionia in cui era costretto ai lavori forzati.

Leggendo *Racconto d'inverno* si nota però che non sono esattamente la guerra e i suoi drammi le necessità che glielo avevano fatto scrivere. Si trattava invece di un ragionamento sull'esistenza, sulla vita. «Passano i minuti, uno sull'altro come per una costruzione di pazienza. E quando chiediamo l'ora, sono passate anche ore. Consumiamo le parole, i dialoghi, i gesti senza approdare a niente, passerà anche questa domenica nel vuoto dei giorni, anche questo giorno come gli

altri nel vuoto del tempo perduto».

Quel primo libro è sostanzialmente una rivelazione. Anche nell'esperienza assoluta di una sofferenza, di un dolore, l'uomo in realtà non vive che un vuoto in cui non è neppure in grado di inventare una nuova lingua che lo faccia sopravvivere, che lo distingua da altri uomini. Quella vita, fuori dalla sua ordinarità e dalle cose che ce la rendono cara e al contempo monotona; proprio quella vita defraudata da ogni punto di riferimento, nuda, non fa che negare se stessa, quasi non rivelasse altro che la propria insufficienza. Le parole si consumano, il ricordo imprigiona. La verità che del Buono individua è sconcertante tanto quanto banale. Quando la vita, che pare averci abbandonato, ci pone invece di fronte la verità di se stessa, l'io, nonostante la costruzione dei nostri ricordi, le capriole della nostra immaginazione, lo slancio delle parole, si mostra più banale di quello che pensavamo, e per questo insopportabile. Ne *La debolezza di scrivere*, così l'autore commenterà il suo primo romanzo: «Dopo il primo racconto avevo continuato a scrivere sulla vita in un lager, ma allontanandomi sempre più dalla verità. La verità, se ci riflettevo, mi pareva troppo meschina, gretta, banale».



DOLORI Oreste del Buono (Poggio Elba, 1923 - Roma, 2003)

Oreste del Buono
Racconto d'inverno
minimum fax, pagg. 158, euro 12)

